

LORENZO MARONE: UN RAGAZZO NORMALE

CAPITOLO: EROI E MITI RIGA 59 PAROLA: Panini

CAPORALE 15

“Mimi, guarda qua che c’ho”, e aveva estratto dalla tasca una figurina Panini.

A scuola, nei parchi, nei campetti comunali, nei vicoli si sentiva parlare dell’album delle figurine Panini che, per la maggior parte dei miei coetanei, poteva considerarsi un libro vero e proprio, una enciclopedia del calcio, che ognuno custodiva gelosamente. Ogni giorno, in almeno uno di questi posti, si radunavano ragazzi della mia età, con le tasche colme di dopponi, eccitati dall’idea di poter potenzialmente concludere ottimi affari, avvicinandosi sempre di più al completamento dell’album, che poi inevitabilmente, avrebbero iniziato ad ignorare poche settimane dopo, fino a scordarsene completamente nell’arco dei mesi seguenti. Tale ciclo si sarebbe poi ripetuto all’uscita dell’edizione successiva, ricca di nuovi campioni e trofei da collezionare.

Mi ricordo in particolare che una volta, un gruppetto di questi accaniti collezionisti, si radunò poco distante da dove si sistemava solitamente donna Concetta per poter vendere le sue sigarette di contrabbando. La donna, osservandoli attentamente e notando la foga con cui si applicavano nel concludere le trattative, esclamò scherzosamente: «Se vendessi tanti pacchetti di sigarette quante le bustine che s’accontano ‘sti guagliun’ ogni giorno, mò teness’ quattro ville!» Quando passavo davanti ad una di queste “comitive di scambio”, che di solito si organizzavano in modo così genuino che sembrava ci fosse un istinto di sopravvivenza dato da madre Natura stessa a guidarle, sentivo un frastuono di voci di adolescenti (ma a volte c’erano anche ragazzi più grandi), parlare in napoletano stretto, utilizzare frasi sempre identiche nel chiedere i nomi dei giocatori più ambiti ed elencare quelli ancora disponibili per gli scambi; ascoltavo attentamente il ripetersi dei nomi di calciatori altisonanti come “Ciro Ferrara” o “Giuseppe Bruscolotti”. Non avevo ben chiaro chi fossero, ma probabilmente erano giocatori del Napoli, poiché, secondo Sasà (che era molto più informato di me a riguardo), a nessuno importava più di tanto, dei componenti delle altre squadre, il vero obiettivo di tutti era quello di completare l’intera squadra partenopea.

Era quasi impossibile descrivere la soddisfazione che provavano quei ragazzi quando trovavano un altro collezionista che, nella sua innocenza e ingenuità, si lasciava scambiare una figurina del Napoli con una qualsiasi altra carta, soprattutto se si trattava di una “figurina speciale”. Non avendo ancora parlato di queste tanto ambite carte, proverò a spiegare brevemente cosa fossero: erano le carte più rappresentative e significative di una squadra, come il logo, la mascotte, il capitano o il giocatore più forte di una determinata formazione, che a quei tempi per il Napoli era l’inconfondibile e ricercatissimo Maradona. Quando qualcuno aveva un doppone di una di queste, per qualche motivo, paradisiache carte, doveva essere consapevole che quel pezzetto di carta poco più lungo di un pollice, sarebbe stato in grado di scatenare un pandemonio tra i più attenti collezionisti. I più furbi allora, iniziavano il rituale della carta per attirare intorno a sé le attenzioni di tutti: si intrufolavano nel gruppetto, estraevano la figurina, la alzavano al cielo, come per indicare che a quel baratto stava partecipando una divinità sovrumana, poi pronunciavano la fatidica frase: «Uagliù, ij teng a Maradona!» Ed è così che iniziava la guerra, tutti tiravano fuori ogni forma di materia dalle loro tasche, provando a fare uno scambio manco lontanamente equo: c’era chi avrebbe dato la propria futura eredità per ottenerla, ed ovviamente c’era chi iniziava ad alzare le mani per poter togliere di mezzo la concorrenza in quella che era diventata, a tutti gli effetti, un’asta abusiva. Ad un certo punto iniziai a pensare che forse, in un universo parallelo, c’era un Mimi appassionato di calcio, che avrebbe offerto per quella preziosa carta anche un frammento di meteorite, quel frammento che Sasà avrebbe tanto desiderato toccare, ma quel pensiero si dissolse velocemente.